

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

8

APRILE
2022



— BIBBIA E CULTURA

L'IMPERATORE (SANTO)
E IL *FINIS AUSTRIAE*

IL NOSTOS PEDAGOGICO
DI GIULIANO MINICHIELLO

PANDEMIA E SCUOLA:
PROBLEMATICHE BIOETICHE

LETTERATURA E BEATITUDINI.
I POVERI IN SPIRITO DI ALDA MERINI

EDITORIALE

Edoardo Bressan, L'imperatore (santo) e il finis Austriae

4

FATTI E OPINIONI

Il futuro alle spalle

Carla Xodo, La guerra, la Costituzione e noi

6

Percorsi della conoscenza

Matteo Negro, Lo sguardo e le cose

8

Vangelo Docente

Ernesto Diaco, Scienza e fede dialogano sul web

9

Le culture nel digitale

Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano, Ancora sul valore dei dati

10

Carolina Scaglioso, Nuovi confini e nuovo senso

11

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Marinella Attinà, Il nostos pedagogico di Giuliano Minichiello (1945-2022)

13

Laura Palazzani, Pandemia e scuola: problematiche bioetiche

17

STUDI

Pierantonio Frare, Bibbia e cultura

20

Michele Aglieri, Pierpaolo Triani, La Bibbia come strumento di ermeneutica pedagogica

22

Alessandra Papa, Il filosofo e il libro dei libri

25

Danilo Zardin, L'accesso al corpus biblico nel percorso della prima età moderna

29

Mauro Pavesi, Bibbia, scuola italiana e apatia: un invito a conoscere per continuare a pensare

32

Erminia Ardissino, Donne e Bibbia nel Rinascimento italiano

36

Pierantonio Frare, Foscolo biblico e le Ultime lettere di Jacopo Ortis

40

Matteo Sarni, Montale: religiosità e Bibbia

44

Davide Savio, La Bibbia secondo Calvino

47

Antonio Sichera, Comprendere i testi, tornare alla Bibbia. Sfondi ed ermeneutiche scritturali nei grandi libri della letteratura italiana

50

PERCORSI DIDATTICI

Elena Valentina Maiolini, Letteratura e beatitudini. I poveri in spirito di Alda Merini narratrice

53

Marco Ricucci, È più utile leggere in classe I Promessi Sposi o insegnare a scrivere in lingua italiana "corretta"? Qualche chiosa un po' provocatoria (e problematizzante) per riflettere oggi

57

Roberto Vianello, Le incomprensioni di un magister. Questioni di poetica nella corrispondenza in versi tra Dante e Giovanni del Virgilio

60

Patrizia Fazzi, Il Manifesto di Ventotene nel XXI secolo

64

Paolo Gondoni, Roberto Mazzola, Matteo Bozzi, Maurizio Zani, Didattica emergenziale/innovativa nei corsi di Fisica. Tra scuola e università

68

Eleonora Polo, Aggiungi un posto a tavola! Mendeleev e la tavola periodica degli elementi (2)

73

Eugenio Biasin, La luce e la gravità

78

Paolo Bussotti, Cantor e il fascino dell'infinito (1)

82

LINGUE

Elena Raponi, Franz Kafka, Auf der Galerie

87

Victoria Bogushevskaya, Modalità di comparsa dei coloronimi in lingua cinese

92

LIBRI

96

Le culture nel digitale

di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano



Ancora sul valore dei dati

La possibilità di registrare, memorizzare, trattare pratiche d'uso di dati dentro ambienti *web* fa di questa condizione qualcosa di ontologicamente differente rispetto all'esperienza cui ci hanno abituati i mezzi del sapere e del comunicare del passato, sia quelli classici della stampa, ai quali tanto deve l'idea corrente di scuola, sia quelli dell'era elettrica come radio, telefono, televisione. La differenza è nel fatto che, in ambiente digitale, comunicazione e registrazione dei dati sono contestuali, anzi, in un certo senso, la registrazione precede ontologicamente la comunicazione: non c'è, come c'era (o si pensava che fosse) prima, un avvenimento, la sua registrazione, la sua comunicazione, tutti come elementi distinti, ognuno dotato di sue caratteristiche e dunque di sue specifiche gestioni. No, non è così, nell'universo digitale. Sono tutti dati che stanno assieme senza distinzione alcuna, senza gerarchia tra di loro. Logicamente, si tratta di riconoscere che dati e metadati sono la stessa cosa. Prima, forse, non lo erano, e il potere stava dalla parte di chi deteneva e si teneva ben stretti i metadati e concedeva, in base a questi, una parte dei dati. Ora, con il digitale, potrebbe non essere più così. Ma perché questo avvenga occorre maturare una cultura della complessità che è ancora molto lontana dalle nostre azioni e convinzioni pedagogiche e didattiche.

In ambito pedagogico parliamo di processi di insegnamento/apprendimento individualizzati e personalizzati, di rilevazione dei differenziati bisogni degli utenti per un progettazione dell'intervento formativo su

misura, ma gli strumenti di *profilazione* dell'allievo di cui disponiamo sono piuttosto approssimativi, basati come sono su forme primitive di registrazione dei comportamenti, delle intenzioni. Continuiamo a orientare gran parte delle energie verso l'erogazione delle informazioni e la valutazione della ricezione.

Se non affrontiamo sul serio il bisogno di capire il passaggio che stiamo vivendo, anche nella scuola, rischiamo di smarrirci e tornare indietro.

Non basta comprendere l'importanza dei dati, non basta usare questa o quella applicazione per favorire le pratiche dell'apprendimento e per gestirle in modo sempre più efficace, né basta diventare esperti nell'analisi di un patrimonio di conoscenza sempre più pervasivo e massiccio. Occorre farsi e darsi una diversa filosofia del conoscere e dell'esperire, e far entrare lì un'idea, in perenne rinnovamento e rigenerazione, di umanità. Si tratta di un fenomeno di cui siamo tutti testimoni, per quanto poco consapevoli: riguarda il mondo intero e ridefinisce alcuni dei suoi principali meccanismi di funzionamento, a cominciare da quelli economici e lì dentro dalle funzioni che esercita la moneta. Dati e metadati, potere e mediazione, separazione e commistione: non abbiamo a che fare con il disordine ma con l'emergere di un nuovo ordine.

Una sensibilità matura e impegnativa nei confronti dei dati e dei loro ordinamenti fluidi è ancora troppo poco presente, nel mondo della scuola. Come abbiamo detto, non è solo una questione di digitale, ma non è cosa che possa essere affrontata prescindendo dal digitale, che certi

aspetti del reale permette di vederli e comprenderli meglio, non fosse altro perché ci sollecita a trattare assieme dati e metadati, superando una distinzione che fin qui è stata di potere e del potere. La documentazione, infatti, ha costituito sempre un punto di vulnerabilità della scuola. Anche a livello didattico, dove la capitalizzazione dei dati dell'esperienza complessiva dell'individuo raramente entra negli orizzonti di impegno dell'insegnamento. Veniamo da una stagione – poi sostanzialmente smentita – in cui s'è fatto un gran parlare di *portfolio formativo*, e dentro la quale siamo andati via via capendo che senso più avanzato poteva assumere, almeno in teoria, la prospettiva di un *e-portfolio*: un qualcosa, insomma, di equivalente al *cruscotto sanitario*, dove, in prospettiva almeno, il cumularsi delle informazioni che via via finiscono nel fascicolo del paziente andrebbero a disegnare la sua storia medica, consentendo diagnosi più precise e consentendo nello stesso tempo di costruire e ricostruire in modalità sempre più ampie e differenziate la storia di tutti. La *provocazione* del digitale potrebbe, anzi dovrebbe, spingere la scuola non tanto ad essere una piattaforma funzionante per la gestione *pulita e impersonale* dei dati, cosa che mai potrebbe realizzarsi, quando a diventare *laboratorio di semiosfera*, dove vivere, praticare, interpretare la complessità dei rapporti anche di potere che connettono docusfera e biosfera.

Salvatore Colazzo, Università del Salento
Roberto Maragliano, Università Roma Tre

Nuovi confini e nuovo senso

Carolina Scaglioso

La ricerca nei suoi differenti ambiti ha negli ultimi anni messo in evidenza la centralità di due temi nello scenario contemporaneo: il primo, la riflessione sul corpo e le sue mutazioni; il secondo, la necessità di svincolarsi dall'*antropocentrismo esclusivo e autoritario* per assumere le coordinate di un nuovo essere nel mondo che valorizzi la dimensione processuale condivisa tra umano e non umano.

Riguardo al primo tema, da un lato c'è chi sostiene che la nostra sia l'epoca della liberazione del corpo, dall'altro non manca chi ne denuncia nuove pratiche di controllo e di asservimento, o addirittura chi parla di scomparsa o oblio¹. Sta di fatto che l'immaginario del corpo è cambiato, a sua volta trasformando comportamenti e sensorialità non soltanto riguardo al modo di guardare e pensare il mondo esterno, ma soprattutto riguardo al modo di autopercepirsi e di pensare se stessi: corpo come assemblaggio, progettato e non dato, denaturalizzato, infinitamente protesizzabile, replicabile e totalmente controllabile, abrogato in una (sub)esistenza postbiologica che mediante l'*upload* della propria

mente in *cloud* promette eternità in un sostrato materiale-digitale. Alla base, l'idea di un soggetto che si autodetermina ed esercita il dominio sulla propria materialità, considerato esclusivamente una entità fisica, oggettivato da scienza e cultura. In controtendenza, numerose ricerche mostrano come il corpo sia un soggetto corporeo di esperienza, un *corpo vissuto soggettivamente* nelle proprie personali dimensioni situate di percezione e azione, appartenenza, socialità, affettività², che vanno a costituire la persona nella tensione continua tra identità ed eccedenza da sé. In questa ultima prospettiva, il corpo partecipa della dimensione assiologica, cognitiva, e valoriale, e interviene nella costruzione delle credenze e opinioni che scortano le nostre azioni.

Riguardo al secondo tema, cioè la ricerca di nuove coordinate non antropocentriche, l'abbandono della visione antropocentrica *forte* conseguente alla crisi del soggetto unitario ha portato con sé anche il dibattito sulle specifiche dell'umano, sulla sua rinominazione. L'uomo-soggetto non è più *riserva protetta*³: le modalità di riconoscimento del non umano sono oggetto di dibattito negli ambiti filosofico, bioetico, politico, giuridico, sollecitando una riqualificazione quanto-

meno dello status dell'animale non umano; in attesa di una possibile qualificazione del non umano macchina, dal momento che gli esiti più recenti della ricerca sull'*Intelligenza Artificiale* rendono plausibile l'ipotesi della nascita, all'interno dei circuiti di esperienza, *altra* del robot, della capacità di nutrire affetti, sviluppare empatia e desiderio, instaurare patti relazionali⁴.

In merito alle forme di *bios* tecnologico-digitale, le loro possibilità di evoluzione vanno a sollecitare un già precario e sempre più attraversabile senso dell'umanità, rimettendone in discussione anche i principi biologici. Il *bios* tecnoprodotto è disturbante al massimo grado: infrange il tabù della creazione, emancipando l'uomo da Dio⁵, ed esalta la specificità tecnologico-culturale che è propria del nostro stare al mondo. Le ipotesi della cibernetica sollecitano inoltre a riconsiderare e rifondare una umanità che era data per scontata e assegnata una volta per tutte, premono per l'esercizio di una coscienza etica, e sollecitano riflessioni e prese di coscienza su una disumanità che temiamo possibile nel futuro, ma che di fatto è già presente nei modelli di funzionalità, profitto e mercificazione con cui l'essere umano si rappor-



1. D. Le Breton [2000], *Antropologia del corpo e modernità*, trad. B. Magni, Giuffrè, Milano 2007.
2. F.J. Varela - E. Thompson - E. Rosch, *The Embodied Mind*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991; E. Thompson, *Between Ourselves: Second-person issues in the study of consciousness*, Imprint Academic, Charlottesville, VA 2001; Id., *Mind in Life: Biology, Phenomenology, and the Sciences of Mind*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2007.
3. F. Cimatti, *Il postanimale. La natura dopo l'Antropocene*, DeriveApprodi, Roma 2021; cfr. Id., *Filosofia dell'animalità*, Laterza, Roma-Bari 2013.
4. M. Shanahan, *The Technological Singularity*, MIT Press, Cambridge (MA) 2015, <https://direct.mit.edu/books/book/4072/The-Technological-Singularity>.
5. Y.N. Harari [2016], *Homo Deus. Breve storia del futuro*, trad. M. Piani, Bompiani, Milano 2018.

ta agli altri, che siano animali umani come lui, o animali non umani.

Proprio in merito alla mutata sensibilità nei confronti degli animali, in letteratura si evidenziano alcuni passaggi legati alla ricerca dell'etologia contemporanea. Primo passaggio: il dilemma della coscienza animale e delle sue manifestazioni ha perso esclusività, nella consapevolezza che non è più ammissibile continuare a leggere l'eterogeneità animale secondo paradigmi riconducibili all'umano, o tantomeno negare una forma *propria* di coscienza animale, dal momento che è stato riscontrato in numerose specie non soltanto il possesso degli elementi neurobiologici alla base degli stati di coscienza, ma anche l'evidenza di comportamenti intenzionali complessi⁶. Nella riflessione filosofica sul tema è relativamente recente l'orientamento per una qualificazione differenziata e individuale degli animali (così come dovrebbe essere per gli esseri umani), che sancisce il loro diritto alla considerazione in quanto portatori di differenti specificità e punti di vista rispetto all'umano⁷, abbandonando il concetto di specificità (verticale e gerarchico) a favore di quello di specificità, che è un concetto orizzontale⁸. Secondo passaggio: la partecipazione dell'animale della facoltà simbolica, dimostrata dall'etologia contemporanea⁹, ha autorizzato a considerare anche l'animale un essere che evolve «lungo l'interfaccia fra natura e cultura»¹⁰. L'estensione del concetto di cultura al mondo animale affranca da una prospettiva non più sostenibile, e cioè la prospettiva di un rapporto uomo-animale segnato dalla sottrazione e non dalla relazione evolutiva, mentre disegna al contrario una prospettiva che mette in evidenza la dimensione relazionale-processuale nella quale sono implicati uomo, animale, e spazio naturale e cultu-

rale¹¹. Terzo passaggio: in ragione di questa dimensione processuale, nessuna differenza tra uomo e animale autorizza a (continuare a) costruire il loro rapporto secondo una logica di dominio e di prevalenza degli interessi esclusivi e *tracotanti* di un essere umano che «trasceglie e separa se stesso dalla folla delle altre creature, fa le parti agli animali suoi fratelli e compagni, e distribuisce loro quella porzione di facoltà e di forze che gli piace»¹².

Le questioni sommariamente accennate sono paradigmatiche di un sisma che agita soggetti sospesi fra ricerca di identità e co-identità, individualità e multividualità, impegnati a trovare direzioni di senso tra nuovi ordini concettuali e di azione in cui ancora non si è capaci di muoverci. È qui che, smarrito di fronte agli scenari inediti prospettati da una scienza percepita come oggetto di panico, spesso privo di strumenti in un mondo in cui la cultura è diventata un'autentica seconda natura, il corpo contemporaneo si muove come luogo di elaborazione privilegiata di desiderio e resistenza personale, spazio simbolico in cui si esprimono determinazione, ma anche debolezze e ansie delle identità diasporiche e multividuali, intimamente perturbate. Perturba infatti la messa in scena della variazione dell'ordine simbolico consueto; perturba incontrare l'ineliminabile duplice costitutivo di persone, oggetti, eventi, e prendere consapevolezza che confini e certezze ritenute stabili stanno crollando¹³. Il perturbante può essere assunto come cifra della realtà contemporanea¹⁴ che è il farsi senza appigli.

L'analisi del perturbante, tuttavia, se da una parte rileva la lacerazione della frontiera identitaria del soggetto, la rottura del senso e lo sgretolamento dei confini dell'io, l'impatto con la propria finitezza, dall'altra parte mette in evidenza le potenzia-

lità esplorative e di ri-significazione del conflitto psichico provocato, che permette di ricreare nuovi confini e nuovo senso. L'attacco è angosciante, ma non irreversibile: nel vacillare delle certezze, nell'accogliere vulnerabilità e limite come proprietà dell'umano, le esperienze emotive del perturbante offrono un potenziale liberatorio e *pedagogico*. Il tentativo della mente di contenere l'angoscia tramite la ri-costruzione di una coerenza¹⁵ costituisce il motore di una tensione trasformativa che sa bene di muoversi continuamente nell'imprevisto; e proprio per questo si apre a una dimensione.

Carolina Scaglioso
Università per Stranieri di Siena

6. C. Safina, [2015], *Al di là delle parole. Cosa provano e pensano gli animali*, trad. I.C. Blum, Adelphi, Milano 2018.

7. S. Castiglione - L. Lombardi Vallauri, (a cura di), *La questione animale*, Giuffrè, Milano 2012, pp. 79 e ss.; F. D'Agostino, *I diritti degli animali*, in «Riv. int. Filosofia del Diritto», 1994, 71, pp. 78-104.

8. F. Ferretti, *Perché non siamo speciali. Mente, linguaggio e natura umana*, Laterza-Bari 2007.

9. J. Goodall, *The Chimpanzees of Gombe: Patterns of Behavior*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1986; M.D. Hauser [2000], *Menti selvagge. Cosa veramente pensano gli animali*, trad. M. Bianchi Oddera, Newton Compton, Roma 2002; S. Budiansky, [1998], *Se un leone potesse parlare... L'intelligenza animale e l'evoluzione della coscienza*, trad. M. Sanpaolo, Baldini & Castoldi, Milano 1999.

10. D. Lestel, 2003, *Les origines animales de la culture*, Flammarion, Paris 2003, p. 323.

11. D. Morris, *Peoplewatching: The Desmond Morris Guide to Body Language*, Vintage Books, New York 2002.

12. M. de Montaigne, Apologia di Raymond Sebond, in Id., *Saggi*, a cura di F. Garavini e A. Tournon, trad. F. Garavini, Bompiani, Milano 2014, pp. 1114-1115.

13. S. Freud [1919], *Il Perturbante*, in *Opere di Sigmund Freud*, vol. 9, a cura di C. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

14. F. Jameson [1991], *Postmodernismo Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, trad. M. Manganelli, Fazi, Roma 2007.

15. A.A. Moroni, *Sul perturbante: Attualità e trasformazioni di un'idea freudiana nella società e nella clinica psicoanalitica di oggi*, Mimesis, Milano 2019, pp. 95, 96, 103.